

FEBBRAIO 2005

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **154**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## Appunti sul Convegno della Giornata della Solidarietà *“Qualità e sicurezza nella flessibilità del lavoro, oggi”*

*Il 29 gennaio u. s. si è svolto, con buona partecipazione, il Convegno della Vigilia della Giornata della Solidarietà. Nell'attesa di poter offrire gli atti completi del Convegno, riportiamo alcuni spunti emersi dagli interventi dei relatori.*

### INTRODUZIONE DI DON RAFFAELLO

L'introduzione al Convegno ha voluto, prima di tutto, chiarire il **profilo pastorale del tema** posto all'attenzione e alla riflessione degli esperti. Da una parte è forte la voglia di capire e prevedere ciò che sta avvenendo, dall'altra non è possibile non vedere i volti concreti, le persone che cercano soluzioni, le povertà crescenti, i disagi e le paure della gente.

La Pastorale del Lavoro, come tutte le Caritas parrocchiali, ha davanti agli occhi le difficoltà di molte persone che la interpellano, arrivando ben al di là delle, pur interessanti, statistiche. Urgono interventi concreti, progetti nuovi, legislazioni che permettano, in una società in cambiamento, di non mettere a rischio la possibilità di lavoro.

Non fa problema che un giovane di vent'anni possa avere un lavoro flessibile, anzi può risultare interessante per fare esperienze nuove. E', invece, preoccupante che questo vagabondare frammentario tra aziende possa continuare, anche, oltre i 27 o 28 anni, senza aver acquisito una propria professionalità e senza una sicurezza sul futuro.

Non si tratta di non fare fatica, perché il lavoro comporta, comunque, un continuo impegno. Ma sembra che manchino le prospettive e le speranze di garanzie che, unite all'impegno, possano permettere soluzioni di vita appena dignitose.

Non è certo un mistero che la povertà si allarghi non solo tra le fasce deboli, ma addirittura tra le classi medie. Il costo della vita risulta più alto che non il

reddito; il costo della casa o della locazione “stanno diventando un incubo”, dice il Card. Tettamanzi; i trasporti richiedono molto più tempo di percorrenza; la natalità è bassissima, perché in famiglia sono essenziali due redditi pieni e non ci sono spazio e tempo per un figlio.

La domanda ai relatori era di aiutarci a capire, a intravedere speranze di soluzioni, suggerimenti e itinerari per superare questa mancanza di fiducia e le difficoltà che le persone stanno vivendo.

### RELAZIONE DEL PROF. SCHIZZEROTTO

La lezione di base è stata sviluppata dal prof. Schizzerotto, ordinario di Sociologia dell'Università di Milano - Bicocca. Ha presentato una sintesi dei molti dati che sta raccogliendo dal 1997 e che racchiudono esperienze di attività lavorative di oltre 10.000 persone.

In questo suo ricercare, ha rilevato che i tempi di disoccupazione sono più frequenti ora che un tempo e che, nello stesso cercare lavoro, in questo ultimo periodo, si allunga l'attesa dell'inserimento.

Il mercato del lavoro ha visto ultimamente crescere la presenza femminile, particolarmente importante poiché lo stesso reddito familiare non è sufficiente se non ha un apporto anche da parte della donna.

Esiste molto lavoro nero, anche se in diminuzione per effetto del lavoro atipico regolato che fa emergere il sommerso; tuttavia tale lavoro resta per lo più a tempo determinato e quindi passibile di precarietà.

I lavori precari intaccano la pensione, non incentivano l'interesse ed hanno particolare bisogno dell'intervento delle Istituzioni e dello Stato sul piano legislativo. D'altra parte, via via i giovani devono farsi carico delle disabilità degli anziani.

Va messa al centro dell'attenzione la donna che lavora ed ha dei figli: su di lei pesano insieme la casa, i bambini, e spesso, ritmi di diversi turni.

Mentre risulta una idea bizzarra pensare che il Welfare sia impossibile per il bilancio, bisogna avere una particolare attenzione, oltre che alla donna, anche ai giovani. Il problema fondamentale è avere il coraggio di saper prevedere e prevenire.

## LA TAVOLA ROTONDA

Si sono quindi succeduti i vari relatori, coordinati dal dottor **Renzo Riboni**, giornalista del *Corriere lavoro*, che ha mostrato una sua particolare competenza nel tema, stimolando interventi e ponendo domande.

Quasi tutti hanno impostato la propria riflessione sul tema, soprattutto sotto il profilo della sicurezza; e d'altra parte, proprio la sicurezza è uno dei fattori fondamentali di un lavoro dignitoso e sereno. Ed ognuno, attraverso la propria competenza, ha cercato di far emergere intuizioni e proposte per affrontare l'argomento del Convegno molto impegnativo e di difficile soluzione.

Il professor **Alberto Brambilla**, sottosegretario del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, richiamando la difficoltà del mercato del lavoro, ha ricordato che si spende molto per le pensioni e poco per l'assistenza alla famiglia. Nel tempo della crisi, che da qualche anno sta segnando il mondo Occidentale industrializzato, ha lamentato che non esiste una contabilità nazionale che faccia giustizia rispetto a ciò che viene speso per l'assistenza (vedi case Aler e Welfare). Le pensioni di invalidità che sopperiscono, in alcune zone, alla mancanza di lavoro e i molti prepensionamenti per i dipendenti delle grandi aziende portano ad una spesa che equivale a quella della media europea.

Il lavoro c'è, gli artigiani ricercano lavoratori, c'è sempre più bisogno di extra comunitari, ci sono problemi di difficoltà circa le nuove realtà emergenti, come l'India e la Cina.

Il professor **Tiziano Treu**, senatore della Repubblica, ha ricordato, in modo particolare, il valore dell'accompagnamento che si traduce in reti di sicurezza sociali, nella continuità contributiva per la pensione e nella formazione. E' venuto a mancare lo "statuto dei lavori" per offrire a ciascuno un minimo di diritti e di garanzie. La flessibilità, che si è dimostrata non regolata, troppo alta e non compensata, provoca danni per il futuro dello sviluppo e per il fu-

turo delle famiglie.

E' possibile emergere da questa crisi con le politiche dello sviluppo che sappiano uscire da letture miopi della realtà e che non permettono aperture a largo raggio. Così ha esordito il professore **Giorgio Vitadini**, presidente della "Fondazione per la sussidiarietà". La valorizzazione delle risorse umane è essenziale poiché solo investendo nel *capitale umano* è possibile l'innovazione. Il capitale umano, infatti, è grande risorsa e la premessa di eccellenza nello sviluppo del lavoro e della vita. La politica del capitale umano dovrebbe essere particolarmente congeniale nella sensibilità e disponibilità dei credenti cristiani e nelle parrocchie che vedono centrale la persona.

Esiste una patologia che si sta diffondendo sempre di più nel nostro contesto per cui, di fatto, il lavoro non è più un'unità di misura della società, ma lo è diventato il consumo. La dottoressa **Maria Grazia Fabrizio**, segretario generale della CISL di Milano, ha ancor più ricordato che, oggi, la cittadinanza non è più per il lavoro, ma per il reddito. Tutto ciò abbassa la qualità della vita lavorativa.

Le imprese difficilmente riescono a reggere la concorrenza e si sta assistendo ad una miriade di modelli di contratti in una stessa azienda (in alcuni grandi servizi commerciali se ne possono contare anche 10 o 15), che finiscono col frammentare e disorientare il lavoro e la sua consistenza, portando ad uno sbriciolamento di coesione e di confronto.

Infine **Luciano Pero**, docente di innovazione aziendale al Politecnico di Milano, ha presentato alcune esperienze di aziende che hanno, al loro interno, superato molta di quella rigidità che non tiene conto delle esigenze dei lavoratori, ipotizzando, ovviamente nel coordinamento di una intelligente organizzazione, diversità di ritmi, di turni, di ore di lavoro a secondo delle necessità programmabili nell'arco dei prossimi due mesi. Ma per l'esperienza, che va ovviamente studiata con cura, questa rivoluzione di impostazione del lavoro presenta un insieme di qualità, di soddisfazione, di migliore coesione tra colleghi, mentre crolla l'assenteismo e le consegne mantengono ritmi più che soddisfacenti.

## ALCUNE OSSERVAZIONI

È chiaro che queste poche battute danno solo una semplice immagine dei contributi che si sono succeduti, sia nella relazione introduttiva che nei molteplici interventi nella Tavola rotonda, e che hanno particolarmente focalizzato la situazione nell'oggi.

Chiaramente la riforma della cosiddetta "legge Biagi" (30/03) è rimasta sempre sullo sfondo, richiamata anzi più volte dai vari relatori.

La prospettiva che si è posta da tempo è quella di operare sulle famose "tre gambe":

- Flessibilità.
- Riforma del Welfare
- Statuto dei lavori, per un minimo di diritti e di tutele per tutti.

“Accompagnamento” è la parola d'ordine che è risultata molte volte richiamata. E' fondamentale ripensare ad ammortizzatori sociali, che prevedano indennità di disoccupazione, protezione previdenziale, formazione professionale continua e, quindi, uno sbocco lavorativo.

Il valorizzare il *capitale umano*, che è il miglior investimento per il futuro, inizia dalla scoperta di doti e capacità di ciascuno e prosegue nella formazione, possibilmente in un disegno di progetti nell'azienda stessa.

1. E' necessario, allora, in una lettura politica nazionale, verificare quali debbano essere “*le priorità*” che bisogna assolutamente programmare e sviluppare, stante le limitate risorse finanziarie. E sembra che debbano essere almeno queste tre, in particolare: **il lavoro, la casa, le infrastrutture**. In tal modo si entra con coraggio ed intelligenza in quell'impegno di aiuto e di sostegno di cui le famiglie hanno bisogno, ad incominciare dalla costruzione di case in locazione, oggi fortemente carenti proprio per le famiglie giovani, gli anziani, gli extracomunitari. Infatti i canoni di locazione sono talmente alti da pretendere, praticamente, uno dei due redditi pieni che entrano in famiglia da parte dei genitori.
2. Insieme va garantita la possibilità di lavoro per la

donna che, se desidera, può restare a casa, per un periodo richiesto dall'educazione e attenzione ai bambini piccolissimi. Così come va garantito un costo moderato degli affitti (ma per alcune famiglie va previsto il canone sociale per le loro ristrettezze economiche). Questi due interventi possono ridimensionare anche la ricerca spasmodica del lavoro, sviluppando il part-time secondo le necessità.

3. In Italia sono particolarmente importanti ambiti eccellenti di ricerca che vanno incoraggiati, anche attraverso il coordinamento tra università e lavoro.
4. Bisogna ricordare che valorizzare il lavoro comporta maggiore serenità e migliori capacità produttive.
5. La sicurezza delle persone incide moltissimo sulla fiducia, sulla ricerca, sull'innovazione.

L'incontro è sembrato particolarmente interessante poiché ognuno ha detto ciò che riteneva più significativo secondo le proprie convinzioni ed esperienze, in un confronto leale e corretto, che ha affrontato nel merito i problemi.

I presenti (circa 250 persone) hanno seguito senza fatica i diversi interventi, ricavandone, con soddisfazione, chiarezza e approfondimento dei problemi.

La discussione, in fondo, ha voluto affrontare realtà più povere e in difficoltà. Si sono sentite fondamentali la partecipazione e la collaborazione consapevoli nella società civile, sociale e politica.

## IL LAVORO E LA SUA REALTÀ alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa

*Per poter essere effettivamente “sale e “luce” nella società, i cristiani devono conoscere e condividere la Dottrina Sociale della Chiesa.* In sintonia con questo richiamo del nostro Arcivescovo (*Mi sarete testimoni* n. 80), l'Ambrosianum, in collaborazione con la Pastorale del Lavoro, propone una serie di incontri per riflettere sul lavoro, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il tema proposto “*il lavoro e la sua realtà*”, oggi, si pone sul piano di una dimensione che ognuno vive nella propria quotidianità, ma vuole anche intercettare ed interpretare i problemi etici e sociali che i cambiamenti e le trasformazioni continuamente sollevano.

Per questo la riflessione e la ricerca non si pongono tanto in termini apologetici (sappiamo certamente che la Dottrina Sociale della Chiesa ha molti meriti), ma in termini problematici di confronto con la realtà sempre in movimento, in modo che emerga la ricchezza magisteriale di contenuto dentro la problematica che la trasformazione pone alla sensibilità credente.

**Gli incontri saranno a Milano, presso la sede dell'Ambrosianum  
in via delle Ore 3, alle ore 18, secondo il seguente calendario:**

8 febbraio 2005:	<b>La persona e il lavoro</b>	prof. Franco Totaro
15 febbraio 2005:	<b>Flessibilità e solidarietà</b>	prof. Giamprimo Cella
22 febbraio 2005:	<b>Impresa</b>	ing. Giancarlo Lombardi
1 marzo 2005:	<b>Bene Comune - Welfare</b>	prof. Sergio Zaninelli

# “Il volto amico e solidale della città”

RIFLESSIONI SUL DISCORSO ALLA CITTÀ DELL'ARCIVESCOVO PER LA VIGILIA DI S. AMBROGIO 2004

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi ha interpellato la città e le sue autorità in occasione dell'incontro nella Chiesa di S. Ambrogio, alla vigilia della festa (6 dicembre 2004).

Il testo del discorso, riportato sul sito-internet [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), merita molte considerazioni e una matura rilettura nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e Decanale, poiché ci impegna, in questo tempo di fatica, a ritrovare richiami di valori per una convivenza solidale.

Già il tentativo di definire lo stesso tema della solidarietà aiuta a collocarci nell'orizzonte di una concretezza che non può sfuggire alle proprie responsabilità e alle proprie scelte. Ovviamente l'impegno tocca ogni ambito, ecclesiale e civile, ed è importante che non ci si lasci prendere dalla voglia di rivincita come se un discorso alla città coinvolga solo le autorità civili. La solidarietà va *“intesa come il vincolo che unisce tutti coloro che appartengono ad una società, un vincolo rivolto al bene e, perciò, costitutivo della vita civile, un legame inscindibile per una grande città che non voglia divenire un semplice e casuale agglomerato urbano”*.

Così ognuno, nel proprio contesto e nel proprio ruolo, impegna forti energie, dopo aver sviluppato conoscenze e competenze e dopo aver posto, nel quotidiano operato, progettualità e priorità.

La riflessione, proposta dal Cardinale, vuole essere un aiuto a guardare la città con le sue esigenze e povertà e quindi vuole far intravedere un lavoro comune dove ognuno possa fare la sua parte.

Questo incontrarsi attorno al vescovo, per sé, pone problemi complessi e tuttavia viene accettato poiché la figura di S. Ambrogio ricorda quella solenne, audace e tempestiva presenza a tutti i problemi della Milano del suo tempo che ci stupisce ancora. Inoltre, ormai da decenni, gli Arcivescovi di Milano hanno proposto, con molto rispetto e discrezione, itinerari e lavori comuni alla città. Se lo vogliamo vedere in altri modi, è una meditazione che viene comunicata ad alta voce, frutto di esperienza e di conoscenza delle persone *“per un contributo alla vita di tutti i giorni”*.

Il fatto di trovarsi insieme è un *“parlare in chiave civile”* (per stare ai tempi si può anche dire *“laica”*) *“anche se, ovviamente, da Vescovo; un Vescovo che osserva quanto avviene e che desidera raccogliere alcune voci incontrate nel suo cammino e portare così il suo contributo alla vita di tutti i giorni”*. Per questo motivo, giustamente, l'aspetto liturgico è stato sobrio e non si è celebrata l'Eucaristia; essa, infatti, è propria dei credenti in Cristo e non si può contrabbandare, né imporre.

Lo **stile della solidarietà** deve svelare la gratuità, deve aprirsi a tutti e non solo ad una selezione di persone che ci sono gradevoli, mantiene l'umiltà del gesto, il silenzio, il riserbo, il pudore e si sforza di porsi accanto per un amore misericordioso.

Ma, oltre alla gratuità, la solidarietà impegna alla **relazione/reciprocità**. Pagine molto dense sulla relazione richiamano l'impegno a sviluppare rapporti, apertura, scoperta di far parte di una realtà di uomini e donne il cui progetto è diventare, per tale relazione, popolo. Così il titolo di questo discorso potrebbe essere anche: *la relazione* poiché ne sviluppa le esigenze e le inevitabili implicazioni nel tessuto della convivenza (la riflessione, poi, non è solo per la città di Milano, ma si allarga molto di più su tutto il vivere civile).

Siamo malati di solitudine e di anonimato e si sente la necessità di coinvolgerci perché i beni, di cui ciascuno è portatore, diventino ricchezze che fanno crescere tutti. *“Nulla che sia preordinato a tale fine può essere omissso. Nessun bene va risparmiato o nascosto per conseguire questo obiettivo. Ovviamente non mi riferisco solo ai beni economici, al denaro e alle ricchezze che, per altro, secondo l'insegnamento evangelico, sono pure tra i beni da condividere. Mi riferisco piuttosto ad ogni genere di talento: intelligenza, capacità e abilità professionale, cultura, estro creativo, sapere tecnologico e scientifico, amore, fedeltà nella quotidianità e nella semplicità, senso religioso, e tutte quelle particolari attitudini che o riceviamo in dono alla nascita o coltiviamo con l'esercizio incessante di ogni giorno”*.

E tutto questo non può essere ricondotto a tracce di marxismo (che distrugge la libertà), ma a una verifica per misurare il gioco delle scelte, per scoprire se si tratta di libertà o di costrizione, di amore o di oppressione. Quando si scommette sulla libertà e sull'autodeterminazione, su un progetto che faccia il mondo più vero, più dignitoso, più fraterno, allora si parla della libertà di Gesù, di un operare senza pretendere, di un amore che semina, non sapendo quando e come le generazioni future potranno raccogliere i frutti.

Con i *valori e le istanze della solidarietà* (seconda parte del discorso) ritroviamo tracciati suggerimenti per un *ricupero del senso civile della solidarietà*. Con il riconoscere il valore di ogni persona, si giunge a *“ristabilire le uguaglianze attraverso l'impegno e l'opera di chi governa”*. Perciò solidarietà diventa *una vera forma di giustizia* e non *“un dono grazioso”*.

*“Dire che la persona è al centro significa tirarla fuori dall'anonimato, significa restituirle iden-*

tità; significa capire che i suoi bisogni e le sue necessità non possono essere mercificati, che tutto non finisce con la concessione di una pensione di invalidità o con un “voucher”, perché nella vita, che è molto di più di un film o di un reality show e che non è mai ‘per finta’, si piange davvero, si soffre davvero, ci si ammala davvero, si muore davvero, si è abbandonati davvero”.

Ci si accorge che tutto il nostro vivere, accompagnato da una ricchezza che ci permette autonomia ma che facilmente prende la deriva dell’individualismo e della chiusura, deve far tesoro di uno stile che si rivoluzioni sui bisogni e sulla vita delle persone.

Si riconoscono *progetti di nuove costruzioni* (e vengono citati chiaramente *il restauro della Scala, il nuovo polo fieristico, le nuove sedi universitarie*) e si potrebbe ricordare anche il passante e il depuratore “*ma bastano i muri a rendere sostenibile la vita delle migliaia e migliaia di cittadini milanesi di nuova e antica adozione?*”.

Proprio qui viene indicato il centro di tutto questo itinerario: “*Quale progetto complessivo per la Città e per la sostenibilità della vita (si capisce non solo sostenibilità economica!) a Milano, oggi e negli anni che verranno? C’è l’idea di una direzione di marcia?*” In altri termini qual è la priorità, quale la volontà politica, visto che le risorse non sono infinite, quali le precedenze su cui bisogna giocare in uno sforzo coraggioso e magari non popolare, ma sempre chiaro e motivato per tutti?

L’ultima parte del discorso del Cardinale si sviluppa su **alcuni problemi emergenti**, letti con richiami durissimi per lo spessore della sofferenza e l’incidenza sulla popolazione, ma insieme uniti ad una nostra inspiegabile disattenzione. La parola, volutamente leggera e tutto sommato ironica, è “distrazione”: “*La Città rischia di sembrare ogni tanto un po’ “distratta”*”. L’elenco è puntuale:

**La scuola:** “*Eravamo ‘distratti’, guardavamo altrove, se non ci siamo accorti per lungo tempo che migliaia di bambini dei nostri nuovi concittadini non frequentavano la scuola?*”. Ma si potrebbero aggiungere gli abbandoni scolastici di molti ragazzi italiani.

**Gl’immigrati** e il loro inserimento attraverso la scuola, che diventa un elemento fondamentale per una consapevole convivenza.

**Le periferie e i problemi dei giovani:** “*periferie abbandonate a se stesse e mancanza di occasioni culturali per i nostri giovani,... Non abbiamo forse sorriso con atteggiamento distaccato quando alcuni giovani sono andati alla ricerca di culture alternative?*”.

**La casa:** “*la questione della casa e il diritto di “abitare la terra”*”. Puntualizzare il problema della

casa significa ricordare una delle difficoltà maggiori che stiamo vivendo e che condiziona, in particolare, le nuove generazioni, gli anziani, le persone sole, gli extracomunitari, coloro che hanno lavori flessibili a rischio di precarietà, coloro che non possono permettersi in famiglia due redditi pieni, i lavoratori in mobilità sopra i 45 anni, le donne. “*Oggi trovare casa è un’impresa...è un miraggio o un costo insostenibile...è un incubo*”.

**La perdita del potere di acquisto dei redditi familiari:** i salari, per motivi diversi, diventano, per larghe fasce di popolazione, assolutamente insufficienti ed erodono i risparmi, incrementando debiti persino nelle classi medie.

“*Resta, comunque, la domanda di fondo. Perché non lo “sapevamo”? Perché non ce ne “siamo accorti”? Vivevamo forse altrove? O abbiamo distolto lo sguardo? Volevamo essere tolleranti? Ma è vera tolleranza quella che rende indifferenti e non esprime attenzione e stima per l’altro?*”

**Bisogna mettersi insieme a progettare:** questa proposta nasce dall’invito a costituire alcuni “*tavoli*” per studiare e cominciare a mettere in atto un “*progetto*” di vasti orizzonti; sarebbe un modo per Milano di riappropriarsi della sua tipicità e della sua tradizione. Sarebbe un rinnovare quell’affermazione secondo cui “*Milano ha il cuore in mano!*”. E se mi si permette un’osservazione a questo proposito, non si tratta di una proposta tecnica, ma richiama il coraggio di ritrovarsi a parlare, a confrontarsi, a prendere coscienza, a superare gli steccati senza ripetere: “Non tocca a me”.

**In sintesi**, prima della preghiera finale che il Cardinale pronuncia a nome di tutti al Signore, viene riassunto in tre parole l’orizzonte del nostro vissuto: **l’individualismo, la relazione e la globalizzazione**. E se si deve incominciare da chi ha responsabilità sulla città, non va dimenticato, ovviamente, anche l’impegno dei cittadini che aiutano a costruire o ad abbattere un progetto.

Il Cardinale ha voluto fare un’analisi e porre davanti ai nostri occhi una realtà complessa ma vera, non pessimista se a questa parola desideriamo attribuire una sfumatura ideologica o preconstituita. E’ uno sguardo concreto e pure pieno di speranza come è tutto ciò che diventa argomento di ricerca e di volontà di rinnovamento in un contesto civile di responsabilità.

Abbiamo ascoltato un messaggio lanciato a persone a cui si desidera mostrare fiducia e nelle cui mani ci si affida poiché è necessario accettare la sfida di un approfondimento, di un’attenzione e di una solidarietà sostenibile.

# La riconversione delle aziende a produzione militare

## Per un rilanciare la legge regionale n. 6 /'94

"...Non vogliamo che la Lombardia primeggi nella produzione di strumenti di guerra e devastazione. Secondo gli studi dell'Onu, nel decennio 1990-2000 le sole, cosiddette, armi "leggere" hanno provocato nel mondo più di 5 milioni di morti - la metà dei quali bambini - e 2,5 milioni di disabili gravi. La nostra regione ha risorse materiali, tecniche e umane sufficienti a garantire altrimenti la propria economia. Il cammino verso la riconversione della produzione, dell'economia e della cultura legata alle armi può e deve essere ripreso con decisione".

Questo un passaggio dell'appello della primavera scorsa di oltre 1500 cittadini lombardi, con il quale si è chiesto ai consiglieri regionali un forte impegno perché l'Agenzia per la riconversione dell'industria bellica della Regione Lombardia non chiuda, ma sia rilanciata al più presto.

Nel quadro di studi e di proposte sulla modifica della legge regionale 6/94 si è tenuto un incontro per il rilancio di una nuova legge presso l'Auditorium del Consiglio Regionale, a Milano in via Fabio Filzi, 29, il 15 dicembre 2004.

Un intervento di Elio Pagano, che ha lottato con altri colleghi per la riconversione della produzione dell'azienda in cui operava nel 1991 e dalla quale poi è stato licenziato, ha proposto il rilancio di una nuova legge regionale per aggiornare quella precedente del '94, visto che è rimasta lettera morta da alcuni anni.

Tutti noi sappiamo che l'industria bellica, ancora oggi, è la più fiorente attività a cui è legato il colossale traffico di armi. Una tale produzione, che genera insicurezza e contribuisce ad aumentare il livello di fragilità nelle relazioni internazionali, costituisce una permanente minaccia per la pace.

Tra il 1995 e il 1997 l'Agenzia per la riconversione si riunì 13 volte, e nonostante il Consiglio Regionale, che nel frattempo era mutato, valutasse ancora validi le finalità e gli obiettivi della legge, l'Agenzia stessa rimase paralizzata fino a che, nel dicembre 2003, a fronte della richiesta della attuale minoranza di riconfermare il finanziamento, la maggioranza faceva, invece, sapere dell'intenzione di andare ad una rapida abrogazione della legge che la istituiva.

Le stesse organizzazioni sindacali, anche se hanno sviluppato un importante contributo nelle primissime fasi della ricerca sul settore bellico lombardo e nella definizione delle linee guida per la gestione dei bandi, non sono però riuscite ad esercitare un efficace ruolo di controllo sui progetti sviluppati dalle aziende ed un ruolo propositivo autonomo e rivendicativo.

Su questo tema ci sentiamo coinvolti, poiché è delicatissimo, in quanto impegna, nello stesso tempo, la sensibilità credente ed il lavoro di molte migliaia di persone. Ovviamente non si tratta tanto di colpevolizzare i

lavoratori dipendenti delle industrie belliche, ma di reimpostare con determinazione progetti di riconversione dove, con il coinvolgimento responsabile di tutte le parti, si possano trovare, anche se con difficoltà, soluzioni per l'occupazione dei lavoratori interessati a tali processi di riconversione.

Hanno partecipato, oltre ad alcuni consiglieri regionali della maggioranza e della minoranza, Pax Christi e l'Ufficio per la vita sociale ed il lavoro.

Il testo integrale della proposta di modifica della legge regionale n. 6/'94 si trova nel seguente indirizzo internet: <http://www.disarmolombardia.org>

Riportiamo due significativi interventi, che possono aiutare a far crescere una sensibilità più ampia verso una questione non secondaria.

### Intervento di don Fabio Corazzina (Pax Christi)

Proporre una legge significa fare un lavoro dentro le nostre realtà locali in un cammino con le istituzioni che non è mai finito. Significa anche mettere al centro tre questioni: la persona, la città, il mondo.

**La persona.** Sono figlio di contadini cattolici che, per arrotondare le loro possibilità economiche, prendevano dalla Valsella del lavoro indotto, che non era costruire giocattoli, ma armi. Una realtà diffusa in tantissime famiglie. Questo fatto mi ha posto una domanda seria: perché i miei genitori, come tanti altri, pur partendo da esperienze di valori significativi, non si sono accorti di ciò che le loro mani facevano?

Questo è un passaggio importante sui cui è necessario riflettere, lavorare in termini di educazione culturale, educativa. E' l'idea insita in questa proposta di legge: provare a disarmare la testa e il cuore delle persone per arrivare a disarmare le loro mani. So cosa faccio, inseguo la storia e mi assumo la responsabilità di ciò che accade. Credo che in questo spazio si debba lavorare dentro le comunità parrocchiali, le comunità locali e territoriali, le famiglie stesse. C'è molto da fare in questa direzione. Non è una questione di slogans, ma di visioni di uomo, mondo, economia, cultura e progresso. La persona ha una sua forza: quella della responsabilità. Come stile provo a partire da me. Al lavoratore che fabbrica armi chiederò di partire da lui. Il lavoro difficile per il sindacato è che dentro queste fabbriche della morte si scommetta su questa linea della responsabilità.

**La città.** La città ha una forza non indifferente. Questa proposta di legge è un piccolo segno di luce dentro il cammino di una città, di un territorio, di una Regione. E' già così buio, ma se dovessimo fare di tutto per spegnere i piccoli segni di luce sarebbe cosa tragica. Sono i piccoli, ma importanti segni quotidiani che de-

finiscono anche delle passioni. Nel '86 organizzammo un Convegno diocesano a Brescia: per due giorni parliamo di pace, senza toccare l'argomento "armi". Credo che l'intoccabilità di alcuni argomenti debba essere sfatata dentro le nostre città, paesi e territori. E' oggettivo il dato che le armi alzano il tasso di violenza di un territorio.

Il presidente della Camera di Commercio di Brescia dice che per i nostri giovani una pistola e la televisione sono la stessa cosa, perché entrambe generano una cultura della violenza. Se il paragone è un po' hard, l'affermazione contiene una sua verità. Sta passando questo discorso: l'arma è un prodotto come tanti altri, se la produco devo usarla e il problema diventa non il produrla, ma chi, come, quando e dove usarla. Questa mentalità determina uno spostamento di responsabilità di una città, di un territorio.

Esempio: Brescia non si ritiene responsabile dell'utilizzo delle armi leggere "Beretta" in Iraq, perché sono costruite, se pur con brevetto italiano, in Usa. Anche su questo una riflessione deve essere fatta.

C'è anche da capire la effettiva fattibilità della legge. E' di questi giorni il rinnovo contrattuale di lavoro alla "Beretta", che permette di aumentare i salari, mentre altre aziende (Iveco) licenziano. Questo vuol dire che dovrò far capire che fare una scelta di valore significa sicuramente anche pagare un prezzo. E' impossibile illudere un territorio, una città che sceglie il disarmo come valore, di potersela cavare senza pagare nulla. Questa è una delle illusioni! Promettere che su alcune cose dovremmo fare dei sacrifici, perché è una scelta di valore, oggi costa e non dovremmo vergognarci ad arrivare a fare questo tipo di discorso. Oggi sembra che fa la pace chi fa la carità, non chi prova a capire le radici di un disastro qual è la guerra.

H. Camara diceva "se do del pane al povero, mi dicono uomo di carità, se cerco di capire, rimuovere, le ragioni per cui quel povero chiede la carità, mi dicono comunista". L'idea sulla pace, che sta passando, è proprio quella della carità. Credo che dovremmo slegare la scelta di pace, del disarmo, dal bel gesto per farlo diventare un gesto culturalmente significativo per la crescita di una città. Una città cresce non solo perché fa del bene ai poveri, ma perché impedisce che qualcuno venga ucciso, che qualcuno diventi sempre più povero con il sistema della violenza che si sta generando. Questo non è un passaggio facile.

Questa legge mi dice che la città ha una sua forza, che la scelta della pace, insita nella proposta legislativa, è quella della prossimità. E' significativo, bello, fare una manifestazione per la pace in Iraq; con questa legge si tratta di dire che devo partire da casa mia, dalla Lombardia. E da qui che dovremmo dare al mondo alcuni segnali di pace. Questa è una piccola possibilità, un righiamo.

**Il mondo.** E' inutile negarlo: la guerra ha un suo fascino! Il problema di questa legge, ma anche del movimento della pace, non è quella di negare il fascino delle armi. E' un dato di fatto. I progetti, le possibilità

che vengono messe in campo con questa legge, dovranno scommettere non sull'idea di togliere fascino alla guerra, ma di dare una bellezza, un fascino nuovo ai gesti che noi faremo. Non è facile, ma credo che la politica abbia una sua bellezza, che non è solo quella di dire volgarità, ma quella di decidere per un territorio, ascoltandone la realtà.

La politica, in una città, è fatta da chi è eletto, ma anche da chi, in un modo o in un altro, ha fatto una scelta di impegno politico anche su versanti diversi. Il mondo ha una sua forza, che è quella di una scelta di non violenza, di incontrare l'altro. Penso al Trattato costituzionale europeo, che si richiama ai diritti umani, la dignità della persona. Penso alla nostra Costituzione, ai tanti riferimenti che possono illuminare le piccole leggi. Occorre ritornare sui valori. Se faccio il premio per la pace per premiare la carità, occorre dire che faccio il premio della carità. Se istituisco il premio della pace dico che faccio una scelta di pace, una scelta di valore. Va ripresa una solidarietà con il mondo in una dimensione di responsabilità in una scelta di disarmo e di non violenza.

### **Intervento di don Raffaello Ciccone**

(Responsabile della Pastorale del lavoro - Milano)

Non entro nel merito della legge, che è molto complessa e puntuale. Non ho competenze per addentrarmi, ma ritengo uno sforzo importante riportarla nel Consiglio della Regione Lombardia e farla maturare all'interno di una sensibilità. Le leggi hanno una grande importanza sui criteri di vita, poiché fare una legge significa immettere un significato più profondo e condiviso nel tessuto della comunità civica. Per questo ritengo importante che si vada avanti con questo lavoro. Il mio intervento si limiterà ad un breve commento di un famoso **brano di Isaia**, che mi sembra possa entrare nella discussione che si è aperta.

*"Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore" (Is 2,3).*

Il passo esprime la pace come un trovarsi insieme, mentre la guerra è un dividere, un disperdersi in gruppi armati l'un contro l'altro.

*"Al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri".*

La pace è una continua ricerca di senso, di criteri e non si accontenta. Mentre la guerra si accontenta delle uniche proprie ragioni (ho la mia idea, ho ragione io, ho il mio potere e decido!), la pace non si può mai accontentare delle prime motivazioni, ma continuamente cerca motivazioni più profonde. Questa ricerca fa entrare nel rapporto con l'altro.

*"Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore".*

Finché c'è guerra a Gerusalemme pare che non potrà esserci pace nel mondo.

*"Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti*

popoli”.

E' molto importante il condizionarci nel dire che io non ho tutte le ragioni, che c'è forse qualcun altro che può portare nuove motivazioni e significati e che, credente o non credente, le mie ragioni non sono mai complete o perfette.

*“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci”.*

In primo luogo c'è un problema di conversione di cuori, che nasce dall'educazione, dal preoccuparci di aiutare, di educare, di cercare i perché.

Ricordiamoci le parole di don Milani che, nella lettera ai giudici, afferma che “ognuno deve capire il perché”. Bisogna fare attenzione alla scuola perché aiuti ad essere critici, a capire il senso e le cause dei fatti. La televisione dovrebbe aiutare la comunicazione e aiutare nella ricerca. La conversione del cuore è l'origine della pace, altrimenti diventa un interesse. Basta pensare alla guerra fredda. Allora c'era la pace perché c'era anche interesse a non scontrarsi l'un con l'altro. Quando l'interesse è caduto la guerra è esplosa più di prima. La pace è un problema di conversione e di educazione delle persone.

Il brano di Isaia parla di forgiare le spade e le lance per trasformarle in vomeri e in falci. **Il forgiare è la riconversione nel lavoro.** Quindi bisognerà che ci siano una intelligenza ed una capacità tali da saper trasformare il lavoro. Le spade portano morti, le falci raccolgono il grano. C'è un discorso di pace e un discorso di guerra, ma c'è una trasformazione da mettere a tema. E' giusto dire che la pace ha un suo costo, ma deve essere pagato da “tutti”, non solo dai lavoratori che lavorano nella produzione delle armi. Dobbiamo tutti farcene carico, per non correre il rischio di colpevolizzare

i lavoratori delle fabbriche di armi.

La trasformazione del lavoro è un problema di società. Questo forgiare, questo mettersi in gioco, questa intelligenza che costruisce un rapporto nuovo nel lavoro, oggi sono difficili. Nel lavoro spesso ci sono drammi, incertezze sempre crescenti, flessibilità e precarietà.

*“Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo”*

In fondo è riprendere l'accoglienza, in particolare, verso gl'immigrati che abbiamo nei nostri territori e città. La vera pace non è escludere o aumentare la polizia e le carceri, bensì aiutare gli immigrati ad avere una casa ed un lavoro. Oggi il problema della casa sta diventando un incubo. Gli immigrati, se non hanno una casa, vivono in dieci in una stanza o nelle aree dismesse e in queste condizioni, se non diventano violenti, sono santi. Il problema della guerra non è solo quello dell'Iraq, ma comincia da casa nostra, con la responsabilità che dobbiamo assumerci su questi due valori di fondo: il lavoro e la casa. Tra i due metterei al primo posto quello della casa.

*“Non si eserciteranno più nell'arte della guerra”*

Questo passo è interessante, soprattutto da quando, nel nostro Paese, è stato tolto l'obbligo della leva nell'esercito italiano, sostituito da un esercito di professionisti. Che significa? Le esercitazioni sono sempre importanti, ma dovrebbero essere esercitazioni per l'ambiente, per la protezione civile, per la giustizia, per l'anti-terrorismo. Augurandoci che, nel frattempo, si possano smantellare le ragioni drammatiche che alimentano il terrorismo.

(A cura di Silvio Mengotto)

## Convegno

### “Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa”

Seminario di Corso Venezia 11, a Milano

**Domenica 27 febbraio 2005**

Ore 9.15	S. Messa
Ore 10.00	<b>Introduzione: don Giuliano Parravicini</b> Responsabile della Segreteria diocesana Fisp
Ore 10.05	<b>“Perché un Compendio?”: don Franco Appi</b> docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
Ore 10.50	<b>“Il discernimento nel Compendio”:</b> <i>Flaminia Giovanelli</i> Ufficiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace
ore 11.50	Comunicazione sulla pubblicazione del <b>“Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa”</b> <i>Sergio Zaninelli</i> dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
ore 13.00	Conclusione